

Terza catechesi diocesana: "Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò" C'era una volta la festa...

Il Signore degli anelli Parte prima La Compagnia dell'anello. 1° capitolo: Una festa a lungo attesa J. R.R. Tolkien

Una festa perfetta, un compleanno perfettamente riuscito. 144, la somma degli anni dei festeggiati, 144, gli invitati: centoquarantaquattromila il numero simbolico con cui si contano i prediletti che entreranno in Paradiso. Una vera festa di Paradiso avrebbe detto Dante. Sì ma **prima della festa in Paradiso c'è la festa qui sulla terra**. E prima della festa c'è **la preparazione della festa**. C'è un tempo per la festa e un tempo per la preparazione della festa. Come nel brano di Tolkien, ogni cosa curata nei minimi dettagli. E **nel tempo di preparazione della festa, c'è un sentimento di attesa della festa**: Come ogni sabato prima della domenica,

Come nel *Sabato del villaggio*:

La giornata festiva è imminente, tutti attendono la festa, in modi diversi: recando ornamenti campestri, filando e novellando, giocando e saltando, pregustando il riposo dell'indomani, affrettandosi a finire l'opera, desiderandola con impazienza. Alcuni l'attendono, altri la rimpiangono, altri ancora non sanno di averla già oltrepassata. La festa non è mai cantata o descritta al presente, ma sempre e solo al futuro (come speranza) o al passato (come rimpianto). Tutti hanno provato il piacere o lo proveranno ma nessuno lo prova. Tutti hanno goduto o godranno ma nessuno gode. Per Leopardi la festa delude ma anche se non è ancora piena non si può negare che possa almeno anticipare la gioia vera.

Ricordati di santificare le feste Libera trascrizione di una parte di "I dieci comandamenti" Roberto Benigni

Dio stesso nell'ultimo giorno, il giorno appunto della festa, si fermò a contemplare le meraviglie che aveva appena creato. Il settimo giorno Dio non ha fatto niente, smise di creare, che era il suo lavoro, si riposò e riposando si inventò il riposo: Dio crea anche quando sta fermo, quando non fa niente, quando non fa niente crea il non far niente, il riposo, perché è dentro la creazione il riposo, il riposo fa parte della creazione: si dice la settimana della creazione, non i sei giorni. Il riposo che fa parte del lavoro: come se io faccio un tavolo, ci metto otto ore a farlo e poi mi riposo due ore per la fatica e quando il datore di lavoro mi chiede: quanto ci hai messo a fare questo tavolo? Rispondo: Dieci ore: otto per farlo due per riposarmi. Prima di decidere di riposarsi Dio però guardò il lavoro fatto, tutto quello che aveva fatto, vide che era molto bello e si compiacque: guardò tutto e si disse: sono stato bravo, guarda che stelle che ho fatto, guarda quell'albero, ma guarda quella cavalletta. Dio vide che quello che aveva fatto era una cosa buona e vuole che lo imitiamo: fate come me: anche noi dobbiamo fare le cose per poter dire: ma come è bello quello che ho fatto, vuole che ci compiaciamo, vuole che entriamo nella domenica avendo fatto bene il nostro lavoro, come ha fatto lui: sei giorni per creare, per lavorare, il settimo per fermarci, guardare le cose che abbiamo creato e dire ho fatto un buon lavoro, bello, son contento di me, mi compiaccio, vuole che ci si fermi e ci si volti. Insieme al riposo Dio ha creato la serenità, la letizia, la profondità, la pace, il silenzio, la lode, entriamo nel riposo di Dio, ci si riposa con Lui, insieme a Lui, ci si sdraia accanto a Dio, Lui vuole che si parli un po' con Lui. Il comandamento: ricordati di santificare le feste significa: Ricordati di me, che questo mondo non è conclusione, ci sono anche io, che ti voglio bene, ricordatelo almeno per un momento in un giorno della settimana, perché è un giorno speciale. Perché è proprio il giorno della festa che dà vita a tutto il creato, è la fine e l'inizio, è la fine del lavoro di Dio e l'inizio del mondo: quando Dio ha fatto tutto ha guardato il mondo ha detto: mi è piaciuto, era tutto lì fermo, l'erba, il mare, l'aria le cascate, ha visto che andava tutto bene e gli ha detto: vai, puoi andare, puoi esistere perché mi piaci e tutto ha cominciato a girare. Quindi noi per santificare le feste che dobbiamo fare? Niente: riposo e silenzio. Perché noi veniamo dal silenzio, tutto sfocia nel silenzio, il senso di tutto non è nel frastuono, è nel silenzio, in tutti i frammenti di silenzio c'è la voce di Dio. Nessuno oggi ha più il coraggio di rimanere solo con se stesso, siamo sempre connessi, connessi con tutto il mondo ma disconnessi con noi stessi: abbiamo corso talmente tanto 10 che la nostra anima è rimasta indietro, siamo andati avanti talmente di corsa col corpo, che la nostra anima indietro boccheggia. Bisogna fermarsi se no ce la perdiamo per sempre la nostra anima: Dio vuole che contempliamo il creato, Dio ci dice che tutto questo è stato fatto per noi, ci dice che siamo proprio noi i destinatari dell'opera, ci dice: fermi, contemplatela un momento, l'ho fatta per voi: la domenica dunque è il tempo delle relazioni intime con se stessi e con il creato. Dio vuol che in quel giorno noi cambiamo, diventiamo un'altra persona, ecco cosa vuol dire santificare, cambiare, abbandonare l'abitudine, non vivere la vita di ogni giorno, far diventare nuove le cose di sempre, rinascere, riuscire a vedere il mondo come quando è stato creato, il primo giorno, come quando si è mosso il primo giorno della creazione.

“La festa domenicale ha un significato particolare. La festa non è solo un giorno dopo l'altro, il giorno dopo il sabato, ma è un “altro” giorno, un giorno “diverso”. L'uomo sente il bisogno di un ulteriore equilibrio alla tensione accumulata nei giorni della settimana, tensione che il riposo al termine di ogni giorno non basta a placare. Ma il giorno di festa non è solo il bisogno di riposo insito nella serie dei giorni e nell'operare umano ma è più radicalmente il simbolo concreto della mèta, dell'orizzonte entro il quale è iscritta l'esistenza umana. Il giorno di festa ha una dignità propria e una ragion d'essere oltre il giorno usuale e l'operare umano, e non in dipendenza da

quest'ultimo, come nel caso della festa intesa come riposo settimanale. La festa per natura è espressione di gratuità. Il riposo invece è dovuto. **Il senso della festa è quello di richiamare tutto ciò che non è dovuto ma è gratuito.** Dare tempo alla festa per recuperare molto di ciò che di importante è andato perduto: tutto ciò che va precisamente sotto il nome di valori contemplativi, le forze del silenzio e del raccoglimento, del sapere profondo che affiora dal fondo dell'anima, del sentimento capace di cogliere indicazioni e moniti che salgono da zone ben più interiori della pura ragione o della pura utilità.

Pinocchio: *Pinocchio parte di nascosto col suo amico Lucignolo per il «Paese dei balocchi».* Carlo Collodi

Forse Collodi ci vuol dire che un certo modo di intendere la festa ci fa perdere la nostra umanità e ci fa quindi diventare senza coscienza come le bestie. La vera festa invece deve essere un giorno unico, un giorno speciale che non sia dunque banale evasione o divertimento sfrenato fine a se stesso, che non sia un giorno per dimenticare la fatica quotidiana o una festa senza significato, ma che faccia ricordare ciò che serve per ricominciare. Una festa che faccia riflettere personalmente ma che sia vissuta collettivamente, in forma di popolo, un popolo che sappia perché si riunisce a festeggiare, come vede e sente l'Innominato alla fine della dura notte di conversione:

Le nozze di Cana Dal Vangelo di Giovanni (Gv 2,1-12)

"Il Signore offrì agli ospiti delle nozze di Cana circa seicento litri di gustoso vino. Anche considerando che le nozze orientali duravano un'intera settimana e che tutto il clan familiare degli sposi partecipava alla festa, resta tuttavia il fatto che si tratta di un'abbondanza incomprensibile. L'abbondanza, la profusione è il segno di Dio nella sua creazione; Egli sciala, crea l'intero universo per dare un posto all'uomo. Egli dà la vita con un'abbondanza incomprensibile. A Cana il grande dono lascia presagire la natura inesauribile dell'amore di Dio, parla di un amore che proviene dall'eternità, che è incommensurabile e quindi salvifico. Il miracolo del vino ci aiuta così a capire cosa significa ricevere nella fede, attraverso Cristo, lo Spirito Santo, cioè, una nuova grandezza, una nuova elezione e una nuova abbondanza di vita"

Ecco la vera festa a cui siamo chiamati. L'apice della festa. Il culmine della festa. La festa a cui ci chiama Gesù, la festa con Gesù stesso, per avere da Lui ancora di più di quello che possiamo desiderare. Oggi questo ha una sua realizzazione: c'è un luogo e un momento dove riposo, contemplazione, gioia, pienezza di sé, coincidono: la Messa, l'Eucaristia domenicale. Una gioia che quando se ne è consapevoli diventa necessaria, indispensabile, come accadeva ai primi martiri cristiani:

QUANDO FAI FESTA TI PRENDI CURA DEL FATTO CHE ANCHE CHI E' ATTORNO A TE POSSA VIVERE LA FESTA O RITIENI SIA UNA QUESTIONE PERSONALE, OGNUNO DEVE PENSARE A SE' E AL PROPRIO MODO DI FAR FESTA? C'ENTRA, CIOE', LA GRATUITA' CON LA FESTA?" Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"...HO RICEVUTO IL DONO DELLA FESTA...QUINDI?

VIVO MEGLIO L'ATTESA DELLA FESTA O LA FESTA STESSA? MI PREPARO A FAR FESTA O QUEL CHE ARRIVA, ARRIVA?

COME VIVI I MOMENTI DI RIPOSO? COME VIVI LA FESTA? E' EVASIONE E DESIDERIO DI DIMENTICARE? E' SERENITA' IN CUI TI PRENDI TEMPO PER RIVEDERE QUELLO CHE HAI FATTO? E'RICARICA DI ENERGIE?

C'ENTRA DIO CON IL TUO MODO DI FAR FESTA?

La mitezza ("Beati i miti perché erediteranno la terra") e la festa

La mitezza accoglie l'altro, la fatica dell'altro, accoglie ciò che non va secondo il proprio progetto. Il contrario della mitezza è la prepotenza.

Ereditare = ricevere gratuitamente. La terra è un dono per noi e per Dio stesso perché al Creato mancano i nomi che l'uomo ha il compito di dare. Dio crea tutto, ma perché l'uomo entri in modo creativo nella creazione. Dio è mite: lascia spazio all'uomo.

Il mite è quindi colui che lascia spazio all'altro. Questo "fare un passo indietro" diventa la priorità.

IO - DIO - L'ALTRO: IN CHE RAPPORTO STIAMO?